

## Massimo Calabresi

[Vai alla scheda](#)

Legato a Salvemini e allievo di un indesiderabile al regime, nel 1927 andò a Milano a fare l'assistente universitario volontario, cioè non pagato, pur di cambiar aria e costruirsi una carriera come cardiologo. Dispensato dal servizio nel 1938, a 35 anni con un eccellente curriculum, moglie e due bambini, la decisione di andarsene oltre oceano fu quasi ovvia.

Caduto il fascismo, qual era la scelta giusta da fare? Tornare indietro o restare negli Stati Uniti? Insegnava alla Yale University ma fece istanza per essere reintegrato all'università di Milano: era suo diritto, riconobbe il rettore. Ma non tornò.

### Uno studente modello e i suoi amici

Terzo figlio dell'industriale Ettore Calabresi (1870-1937) e di Olga Minerbi (1876-1964) era nato il 2 giugno 1903 a Ferrara, in via Vignatagliata 20<sup>1</sup>. Aveva frequentato il liceo classico cittadino Ludovico Ariosto come le sue due sorelle maggiori, e le aveva raggiunte a Firenze nel novembre 1920, dove tutti e tre frequentavano l'Istituto di Studi Superiori e gli stessi amici. Immatricolato a Medicina a 17 anni, aveva alloggiato in una pensione in piazza Indipendenza, diversa da quella dove stavano Renata e Cecilia<sup>2</sup>, finché poi anche i loro genitori si erano trasferiti a Firenze e la famiglia si era riunita in un bel villino in via Masaccio.

Seguendo le idee cui era stato educato, negli anni di passaggio dal

Link alle connesse  
Vite in movimento:

Silvano Arieti  
Bianca Maria Finzi  
Contini Calabresi  
Cecilia Calabresi  
Paul Calabresi  
Renata Calabresi  
Arturo Castiglioni  
Enrico Fermi  
Gina Lombroso  
Ferrero  
Leo Ferrero  
Alessandro Levi  
Giuseppe Levi  
Mario Levi  
Aldo Luisada  
Aldo Mieli  
Amelia Pincherle  
Moravia Rosselli  
Carlo Rosselli  
Nello Rosselli  
Bruno Benedetto  
Rossi  
Gaetano Salvemini  
Alessandro Seppilli  
Dino Vanucci  
Mario Volterra

<sup>1</sup> Comune di Ferrara, estratto dal registro degli atti di nascita, Massimo Ettore Amedeo Giulio Calabresi, e contestuale certificato di suo matrimonio celebrato il 4 aprile 1929 a Bologna, Ferrara, 15 settembre 1933, in Archivi della parola, dell'immagine e della comunicazione editoriale (d'ora in poi APICE), Milano, Archivio storico dell'Università di Milano (ASUMi), *Ufficio Personale*, b. 602, f. «Calabresi Massimo».

<sup>2</sup> Gli indirizzi dell'alloggio e altri dati qui riferiti si vedono nei rispettivi fogli di immatricolazione nominali dell'Istituto di studi superiori. Per quello di Massimo, datato 10 novembre 1920, in ASUFI, AC, SS, f. «Calabresi Massimo».

liberalismo al fascismo si ritrovò tra le file degli antifascisti: una cerchia ristretta di relazioni intense e destinate a durare. Oltre alle lezioni dei suoi professori, Massimo aveva cominciato a seguire anche quelle di Gaetano Salvemini, professore delle sue sorelle, in piazza San Marco; ad ascoltarlo parlare della rivoluzione francese, nel '24 andavano studenti anche di altre Facoltà, come il suo amico triestino Bruno Pincherle, che voleva diventare pediatra<sup>3</sup>. Si ritrovavano spesso a discutere a casa della signora Amelia Rosselli, in via Giusti, da Carlo e Nello che erano i cugini giovani del professor Alessandro Levi, il quale fino al 1920 aveva insegnato a Ferrara e con cui si era laureato un loro amico d'infanzia, Max Ascoli<sup>4</sup>. Frequentavano tutti il Circolo di cultura, a due passi dal Ponte Vecchio, che i Rosselli, Piero Calamandrei, Ernesto Rossi e alcuni giovani salveminiiani avevano fondato.

Il 31 dicembre 1924 il Circolo era stato devastato dagli squadristi, e il 5 gennaio chiuso dalla polizia<sup>5</sup>. Il 20 gennaio Massimo e Bruno insieme a Ugo Procacci, studente di Lettere, erano stati presi a manganellate dai fascisti subito dopo la cerimonia inaugurale dell'Università (che sostituiva il rinomato Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento). Dell'aggressione aveva riferito soltanto il foglio clandestino «Non mollare», che a Salvemini costò l'arresto e un processo, e che anche i giovani Calabresi contribuivano rischiosamente a diffondere<sup>6</sup>.

## Combattente socialista

Fascicoli su di loro al Casellario politico centrale a Roma non ci sono, mentre

---

<sup>3</sup> Cfr. Miriam Coen, *Bruno Pincherle*, Pordenone, Studio Tesi, 2006, p. 19, e per l'ambiente fiorentino di Bruno, condiviso con Massimo Calabresi.

<sup>4</sup> Simon Levis Sullam, *Tutti amici, tutti, o quasi tutti, dissenzienti: Max Ascoli, Alessandro Levi e Carlo Rosselli*, in Renato Camurri (a cura di), *Max Ascoli. Antifascista, intellettuale, giornalista*, Milano, Franco Angeli 2012, pp. 44-52.

<sup>5</sup> Cfr. Piero Calamandrei, *Il manganello, la cultura, la giustizia*, in *Non mollare! (1925). Riproduzione fotografica dei numeri usciti, con saggi di Gaetano Salvemini, Ernesto Rossi e Piero Calamandrei*, Firenze, La Nuova Italia, 1955, pp. 69-112: 74-75.

<sup>6</sup> *All'insegna del manganello e L'inaugurazione dell'Università di Firenze*, «Non mollare!», 1 (1-2), 1925. Sugli incidenti al processo si veda anche Gina Lombroso, *Prodromi al diario di suo figlio Leo Ferrero, Diario di un privilegiato sotto il fascismo*, Torino, Chiantore, 1946, p. 8.

ce ne sono, per esempio, su alcuni professori della loro cerchia; mancano anche nel Fondo Questura di Firenze che è però lacunoso e in attesa di riordino<sup>7</sup>. Si tratta dunque, ancora una volta, di procedere per indizi.

Nel 1924 Massimo era entrato nel Partito socialista unitario di Giacomo Matteotti, Filippo Turati e Claudio Treves; lo attesta un documento sottoscritto da lui e altri 13 'fiorentini' (tra cui il professor Ludovico Limentani) – conservato tra le carte di Salvemini –, in cui asserivano l'impossibilità di rimanere inerti e la necessità della lotta<sup>8</sup>. Inoltre Massimo era stato arruolato in «Italia Libera», a cui partecipavano anche i medici Luigi Rochat e Dino Vanucci, un libero docente di anatomia che lui incrociava in Facoltà. Si trattava di un'associazione segreta: ogni socio era un «combattente» che si assumeva «l'obbligo di rivendicare in qualunque occasione, a costo di qualsiasi sacrificio, la propria dignità e responsabilità di libero cittadino, e di contribuire con tutte le sue forze alla restaurazione di un regime di libertà e di giustizia per tutto il paese»<sup>9</sup>. Veniva ammesso a «Italia Libera» solo chi era stato presentato da un altro iscritto e aveva superato una sorta di interrogatorio, sulle proprie idee e proponenti, sulla disponibilità ad impegnarsi. Prima però venivano raccolte informazioni sul conto del candidato, sulle sue frequentazioni e i suoi familiari. Evidentemente Massimo aveva riscosso l'approvazione del direttivo ed Ernesto Rossi lo ricordò nel gruppo dei più attivi: con altri studenti, qualche professore e avvocato, ma anche ferrovieri, impiegati, commercianti, giovani e meno giovani, non solo intellettuali<sup>10</sup>. Per lui e gli altri che provenivano da famiglie antifasciste ma altoborghesi, era stata una scuola di vita.

---

<sup>7</sup> L'accertamento, con esito negativo, di documentazione relativa ai Calabresi ed altri è stata fatta da Simone Sartini, che ringrazio, all'Archivio di Stato di Firenze, *Fondo Questura di Firenze, Divisione I, Gabinetto, Cat. A8*.

<sup>8</sup> AISRT, *Archivio Salvemini*, dattiloscritto s.d. ma 1924 con l'elenco dei firmatari. Ringrazio il professor Luigi Pepe per l'autorizzazione a consultare le carte Salvemini.

<sup>9</sup> Ernesto Rossi, *L'Italia libera*, in *Non mollare! (1925)*, cit., pp. 45-67: 46.

<sup>10</sup> Si vedano *ibidem*, in cui Ernesto Rossi spiegava la struttura del gruppo, *Il programma di Italia libera*, ivi, pp. 46-47, e l'elenco dei nomi e professioni dei più attivi (ivi, pp. 51-52), fra cui appunto Massimo Calabrese [sic].

Gli era capitato persino di finire in galera, il 10 giugno 1925. Era successo perché quel giorno, nel primo anniversario della morte di Matteotti, in meno di una decina si erano dati appuntamento per deporre dei fiori in sua memoria sotto il monumento di Garibaldi, sul Lungarno Amerigo Vespucci. I poliziotti li avevano arrestati tutti; avevano subito rilasciato le donne, incluse le sorelle di Massimo, ma lui era finito in carcere alle Murate, per meno di due giorni e in buona compagnia: il solito Bruno di Trieste, suo compagno di studi e di battaglie, l'amico Carlo Rosselli, il dottor Gaetano Pieraccini (futuro sindaco di Firenze dopo la Liberazione), e il professor Alessandro Levi che rievocando l'episodio nel 1947 avrebbe elogiato quei due studenti in medicina, poi medici «valentissimi e di sentimenti rimasti costantemente immutati»<sup>11</sup>.

La situazione però stava diventando pericolosa, e c'era da avere paura, aveva ammesso Salvemini che dopo l'udienza per il «Non mollare», conclusasi con ulteriori pestaggi in cui erano rimasti feriti anche dei colleghi venuti a portargli solidarietà, nell'autunno del '25 era riparato in Francia, poi a Londra, e si era dimesso dall'università di Firenze. Il direttorio del fascio cittadino aveva lanciato la caccia ai massoni e antifascisti: «tutti i mezzi sono buoni, dal manganello alla revolverata». Le violenze arrivarono al culmine la notte del 3 ottobre 1925, quando vennero uccisi dei socialisti, impegnati anche nella rete del «Non mollare».

Oltre un anno dopo, in un rapporto riservato alla Direzione di Pubblica sicurezza del ministero dell'Interno, il prefetto di Ferrara aveva definito Calabresi Ettore, il padre di Massimo, «molto noto come alto esponente della Massoneria [...] e come irriducibile, vivace e anche poco prudente oppositore del Fascismo»<sup>12</sup>. Lo avevano fermato, gli avevano perquisito la casa, a Firenze,

---

<sup>11</sup> Alessandro Levi, *Ricordi dei fratelli Rosselli*, Firenze, La Nuova Italia, 1947, p. 76. Sull'amico triestino, che in quanto ebreo nel 1939 non poté più esercitare la professione, poi fu internato in campo di concentramento, liberato e ancora arrestato, cfr. M. Coen, *Bruno Pincherle* cit., pp. 19-23, in particolare sulla loro commemorazione di Matteotti e conseguente arresto. Quest'ultimo episodio è stato rievocato da altri molte volte, con più varianti e dettagli.

<sup>12</sup> ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. A1, 1935, b. 12, prefetto Bertini al ministero dell'Interno, 12

e sequestrate delle carte.

### **Dove sistemarsi?**

I ragazzi però dovevano andare avanti negli studi. Una decina di giorni dopo la sua avventura in prigione, Massimo aveva comunque superato un esame di «materia medica» con la lode. Le sue sorelle maggiori si erano laureate e lui a 23 anni, il 9 luglio 1926, aveva discusso la sua tesi prendendo il massimo dei voti (90/90), nella stessa sessione del suo amico Alessandro Seppilli e due giorni prima di Bruno<sup>13</sup>. Un mese dopo si era presentato al concorso per assistente alla cattedra di anatomia, di cui era titolare Giulio Chiarugi, e l'aveva vinto<sup>14</sup>. Il professor Chiarugi, che lo aveva indirizzato alla cardiologia, era studioso dai vasti interessi scientifici, già sindaco di Firenze, preside della Facoltà di Medicina per decenni e primo rettore dell'ateneo di Firenze per pochi mesi, maestro e amico di grandi allievi, tra cui Gaetano Pieraccini e l'illustre Giuseppe Levi; ma si trovava ormai isolato persino davanti alla «gazzarra» contro di lui degli studenti fascisti. Le sue dimissioni da rettore erano passate quasi sotto silenzio<sup>15</sup>, e già nel gennaio 1926 era stato sostituito dal collega Enrico Burci, un fascista convinto che non aveva

---

dicembre 1926. Ringrazio Renato Foschi per avermi segnalato questa fonte su Ettore Calabresi.

<sup>13</sup> ASUFI, AC, SS, f. «Calabresi Massimo», verbale dell'esame di materia medica, 23 giugno 1925 con la lode di ciascuno dei tre docenti della commissione, presieduta dal farmacologo di fama Giusto Coronedi (1863-1941), e processo verbale dell'esame di laurea, con data che è anche nella scheda nominativa dello studente Calabresi Massimo, matricola n. 6578, reg. 20. Copia dattiloscritta della sua tesi (con altra data di presentazione) è conservata alla Biblioteca Biomedica, Università di Firenze. *Tesi storiche*. T.L.16.4: Massimo Calabresi, *Sul prolungamento del miocardio intorno alle vene polmonari. Ricerche nell'uomo e in alcuni mammiferi*, tesi di laurea dattiloscritta, Facoltà di Medicina, Istituto di Anatomia Umana Normale della R. Università di Firenze, direttore prof. Giulio Chiarugi, a.a.1925-26.

<sup>14</sup> Cfr. ASUFI, *Senato Accademico*, 1926, f. 119, «Università degli studi di Firenze. Concorsi», Massimo Calabresi, domanda di ammissione al concorso, 10 agosto 1926, con la documentazione presentata. L'esito positivo e la durata del posto di assistente si ricavano invece da ACS, MPI, DGIS, *Liberi Docenti*, s. III, 1930-50, b. 85, f. «Calabresi Massimo», lettera raccomandata del prefetto di Milano al MEN, 13 luglio 1931.

<sup>15</sup> Sulle dimissioni non sorvolò certo la *Commemorazione del socio Giulio Chiarugi letta dal socio Giuseppe Levi nella seduta del 16 ottobre 1946*, «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti. Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali», CCCXLIII, s. 8, 1, 1946, pp. 1218-1222.

mancato di attaccare Salvemini, e che certo non vedeva di buon occhio i giovani antifascisti nella sua Facoltà<sup>16</sup>. Se volevano fare carriera universitaria, loro avrebbero fatto meglio a cambiare ambiente. Così avevano fatto, perciò, tutti e tre: Alessandro Seppilli e Bruno Pincherle si erano presentati alla gloriosa Facoltà medica di Padova; Massimo invece era andato a quella di Pavia, intanto per superare l'esame di Stato che naturalmente c'era anche a Firenze: nel novembre 1926 si era abilitato ad esercitare la professione medica<sup>17</sup>.

### **Un valente collaboratore**

Nel novembre 1927 si era dimesso dall'Università di Firenze e si era trasferito a Milano, in via Giuseppe Ferrari 9<sup>18</sup>. All'Istituto di patologia medica dell'ateneo milanese lo aspettava un posto da assistente volontario: non era una progressione di carriera, al contrario; neppure lo pagavano. Aveva ricominciato da zero, potendoselo permettere e conquistandosi la fiducia del suo nuovo direttore, Domenico Cesa Bianchi, cattolico di ampie vedute e grandi progetti che era deciso a impiantare un moderno istituto scientifico, ed un suo gruppo di collaboratori. Oltre che professore ordinario, Cesa Bianchi era primario dell'Ospedale maggiore; nel '29 lo aveva fatto nominare anche assistente ospedaliero in Corso di Porta Nuova, nel '31 assistente effettivo<sup>19</sup>. Nel maggio di quell'anno Massimo aveva fatto domanda al ministero dell'Educazione Nazionale per la libera docenza in patologia

---

<sup>16</sup> Dell'orientamento fascista del rettore che sostituì Chiarugi, nulla dice Mario Crespi, *Burci, Enrico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 15, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. 15, 1972 <<https://www.treccani.it>> (accesso 20 dicembre 2020); ma parla Raimonda Ottaviani, *Enrico Burci 1962-1933*, in Fabio Bertini et alii (a cura di), *Storia della Croce Rossa italiana in Toscana dalla nascita al 1915*, Milano, Franco Angeli, 2016, pp. 385-392.

<sup>17</sup> Lo attesta un certificato protocollato e firmato dal rettore Burci dell'Università di Firenze, 24 agosto 1938.

<sup>18</sup> Per i servizi svolti all'Università di Milano, si veda il fascicolo APICE, ASUMi, *Ufficio Personale*, b. 602, f. «Calabresi Massimo». L'indirizzo del suo alloggio nel primo anno risulta da sua richiesta di certificato al rettore, s.d. ma con timbro di ricevimento 2 settembre 1928.

<sup>19</sup> Tra i fascicoli dei dipendenti dell'Ospedale maggiore policlinico di Milano manca il nome di Massimo Calabresi, probabilmente perché proveniva dall'Università. Debbo questa informazione a Paolo M. Galimberti. Si veda Paolo M. Galimberti e Sergio Rebora (a cura di), *Il Policlinico: Milano e il suo ospedale*, Milano, Ospedale Maggiore – Ed. Nexo, 2005.

speciale medica dimostrativa, e nel gennaio '32 l'aveva ottenuta, previo il pagamento di 1.000 lire per spese concorsuali e dopo il parere favorevole espresso dal prefetto di Milano, al quale il ministero aveva chiesto informazioni sul conto del candidato, e sulla sua «condotta morale e politica»<sup>20</sup>.

Nell'aprile 1929 si era sposato con Bianca Maria, la figlia maggiore del medico Armando Finzi Contini. Da Bologna l'aveva portata con sé a Milano – in una casa in via Guercino 8, poi in Corso Porta Nuova 3, e infine in via Carducci 4 –, dove erano nati Paolo, nell'aprile 1930, e Guido, nell'ottobre '32. Massimo aveva persino preso la tessera del PNF, l'8 luglio 1933<sup>21</sup>. Avrebbe potuto farne a meno? Se non gliel'avessero chiesta all'Università, non ne avrebbe presentato la certificazione in carta da bollo del segretario federale dei Fasci. Ne sapeva qualcosa anche sua sorella Renata che all'Università di Roma aveva ricevuto un richiamo scritto a prendere la tessera senza la quale non le era concesso di fare lezione. Ad agosto di quello stesso anno, era uscito anche il **Regio decreto legge n. 1592**, che imponeva il giuramento di fedeltà al fascismo non solo ai professori di ruolo, come era avvenuto nel 1931, ma persino ai liberi docenti. Massimo aspettava che finalmente lo nominassero assistente effettivo all'Università, e con la libera docenza aveva iniziato a tenere dei veri e propri corsi di patologia clinica in aggiunta alle esercitazioni che già svolgeva<sup>22</sup>.

La nomina era arrivata il 1° novembre 1933. Dal 14 ottobre '35 ebbe l'incarico

---

<sup>20</sup> ACS, MPI, DGIS, *Liberi Docenti*, s. III, 1930-50, b. 85, f. «Calabresi Massimo», domanda in bollo di Massimo Calabresi al MEN il 26 maggio 1931, con titoli e pubblicazioni mancanti perché ritirati da lui il 25 marzo 1932, e poi per suo conto dalla sorella Renata Calabresi, come da nota autografa, s.d. Il conseguimento della libera docenza, per le cui spese occorreva un pagamento di 1.000 lire, è con DM 27 gennaio 1932. Dalla dichiarazione del prefetto di Milano al MEN, 13 luglio 1931, anche l'indirizzo e varie informazioni che però risultano vaghe e inesatte, per esempio riguardo a quando Calabresi era arrivato a Milano, al confronto con altre fonti più dettagliate e qui citate.

<sup>21</sup> APICE, ASUMi, *Ufficio Personale*, b. 602, f. «Calabresi Massimo», Rino Parenti, segretario della Federazione fasci di combattimento, dichiarazione in carta da bollo, Milano 30 settembre 1933. Gli indirizzi risultano dalle carte del suo fascicolo.

<sup>22</sup> I programmi dei suoi corsi di patologia speciale medica dal 1932-33 al 1937-38, su tematiche diverse ogni anno, sono in ivi.

di aiuto in sostituzione del dottor Arturo Arrigoni, in congedo per servizio militare, mentre lui aveva esibito un certificato, rilasciato nel maggio '35 dal podestà di Firenze, secondo cui dieci anni addietro era stato riformato alla leva per ragioni di salute<sup>23</sup>. Nel gennaio 1936 era stato promosso aiuto, in anticipo rispetto ai tre anni dovuti nel ruolo di assistente, e difatti la data venne poi corretta e posticipata<sup>24</sup>. Accanto all'impegno didattico, vantava un'intensa attività di ricerca, con alcuni periodi in istituti medici universitari a Vienna e Gottingen, e con circa 50 pubblicazioni specialistiche, la più importante delle quali era un premiato trattato di oltre 600 pagine di *Elettrocardiografia clinica* (Bologna 1935), specialità emergente anche in Italia. Gli veniva inoltre riconosciuto di aver contribuito all'organizzazione del Padiglione Granelli, inaugurato nell'ottobre 1933 come sede dell'Istituto di patologia medica (poi Clinica medica) e di aver attivato un centro cardiologico universitario con annesso un servizio di consulenza policlinica del Comune<sup>25</sup>. Insomma in lui Cesa Bianchi affermava di aver trovato un valente collaboratore.

### Quasi in cattedra, anzi no

Ovvio che l'Università di Milano avesse chiesto al ministero di confermarli la libera docenza, e così era avvenuto con decreto ministeriale del 21 marzo 1938 a firma di Giuseppe Bottai<sup>26</sup>.

---

<sup>23</sup> Ivi, Comune di Firenze, Ufficio leva e servizi militari, 18 maggio 1935.

<sup>24</sup> Ivi, sua richiesta di certificato di servizio al rettore, 10 dicembre 1936, ed i decreti rettorali sulla nomina ad aiuto, 22 ottobre 1935 (come sostituto), 7 gennaio 1936 (nomina), e 25 novembre 1936 (correzione).

<sup>25</sup> Si vedano la lunga lettera di referenze dell'allora rettore Alberto Pepere, Milano 25 marzo 1939, e l'opuscolo stampato *Dr. Massimo Calabresi*, s.d., [ma 1939], con il suo c.v. ed i periodi di ricerca all'estero (ma non datati), entrambi in SPSS, MS 404/8, f. «Calabresi [sic], dr. Massimo», 1939-47. Cfr. Domenico Cesa Bianchi e Enrico A. Griffini, *L'istituto di patologia medica della R. Università di Milano*, Milano, 1934; *Istituto di patologia medica Bruno Granelli di Milano*, «Architettura», febbraio 1934, pp. 74-8; e Giorgio Cosmacini, *Scuole cliniche, igiene e sanità, scienze mediche di base*, «Annali di Storia delle Università italiane», 11, 2007, pp. 223-236 (n. dedicato all'ateneo di Milano).

<sup>26</sup> ACS, MPI, DGIS, *Liberi Docenti*, s. III, 1930-50, b.85, «Calabresi Massimo», MEN, raccomandata al rettore dell'Università di Milano, 29 marzo 1938, DM 21 marzo 1938.



Nel frattempo Massimo stava presentandosi ai concorsi pubblici per la cattedra di patologia speciale medica: tre in tre anni, nel 1935 all'Università di Modena, nel '36 a Catania, e nel '37 a Pisa. L'ultimo era stato un concorso alquanto travagliato, con una commissione giudicatrice assai composita, con Cesare Frugoni, Nicola Pende e altri sei; dall'esterno in qualche modo era intervenuto pure padre Agostino Gemelli, benché cattedratico di psicologia: «Lei sa quanto io mi interesso vivamente» per suo fratello, aveva assicurato a Renata Calabresi che chiamava «signora» (sebbene fosse dottoressa, libera docente universitaria e, semmai, signorina), e che in quanto psicologa con un incarico al ministero dell'Educazione nazionale aveva inevitabilmente da trattare per lavoro con il rettore della Cattolica. Quel concorso aveva avuto «una brusca interruzione» ed era andato per le lunghe, fino a febbraio '38<sup>27</sup>. Suo fratello Massimo pensava di meritarsi di vincerlo, ma era arrivato secondo. Il suo turno non era ancora giunto, gli era stato detto. Ma fu un rinvio fatale. Qualcosa forse si era incrinato nel rapporto con il suo direttore di istituto che era pure in commissione?

L'11 luglio 1938 il rettore medico dell'Università di Milano Alberto Pepere comunicò al dottor Calabresi che nel seguente anno accademico 1938-39 «non sarete confermato nell'ufficio di aiuto ordinario». Perché? «A norma delle vigenti disposizioni e su richiesta del Direttore dell'Istituto di Patologia speciale medica», cioè di Cesa Bianchi<sup>28</sup>.

### **Sospeso, dispensato, decaduto**

Il peggio arrivò poco dopo. Il 14 luglio il cosiddetto manifesto degli scienziati razzisti; ad agosto il questionario per il censimento del personale ebreo nelle

---

<sup>27</sup> Vedi l'accenno al concorso di Massimo Calabresi nello scambio di lettere, dai toni molto formali, tra Renata Calabresi e Gemelli, in Archivio Università Cattolica, *Corrispondenza*, b. 77, f. 19, sf. 11.15, da Calabresi a Gemelli, 27 ottobre 1937, e la risposta di lui 28 ottobre 1937. Per il concorso, «Bollettino Ufficiale Ministero Educazione Nazionale», 8, 28 febbraio 1938, p. II. Stralci del giudizio su Calabresi sono, tradotti in inglese, citati nell'opuscolo del suo c.v., *Dr. Massimo Calabresi*, cit., pp.10-11.

<sup>28</sup> APICE, ASUMi, *Ufficio Personale*, b. 602, f. «Calabresi Massimo», lettera del rettore a Massimo Calabresi, Milano 11 luglio 1938.

Università; all'inizio di settembre i primi provvedimenti in difesa della razza ariana. Anche il rettore Pepere procedette alle espulsioni del personale di origine ebraica: Massimo fu «sospeso dal servizio» dal 16 ottobre 1938 con decreto del 24 ottobre; e «dispensato dal servizio» con decreto del 19 aprile 1939 retroattivo dal 14 dicembre '38: da quest'ultima data aveva inoltre effetto la decadenza dalla libera docenza che il ministero gli aveva confermato appena 9 mesi prima<sup>29</sup>.

All'Università di Milano i docenti ebrei erano meno rispetto a quella di Firenze, e nella sua Facoltà vennero colpiti in tre: un professore ordinario – il chirurgo Mario Donati, fascista, firmatario del manifesto Gentile –, un aiuto che era lui, e un assistente, Paolo Mieli<sup>30</sup>. Stava accadendo ovunque, tra i suoi familiari – sua sorella Renata, suo cognato Guido –, tra i suoi amici e conoscenti: tutti fuori, tutti espulsi. Bisognava decidere sul da farsi. Bianca volle far battezzare i loro bambini: nel settembre 1938 Paolo e Guido risultavano di religione cattolica come era lei da qualche anno, e tuttavia di «razza ebraica» secondo le leggi vigenti. Come un po' tutti i suoi colleghi, Massimo presentò istanza alla Direzione generale di demografia e razza del ministero dell'Interno per ottenere la cosiddetta «discriminazione», ossia un trattamento speciale che la legge concedeva ad alcune categorie di «cittadini italiani di razza ebraica» ritenuti particolarmente benemeriti, e che in realtà servì a pochi e a pochissimo. La prefettura di Milano – da cui passarono oltre 1400 domande –, neppure nel suo caso ravvisò le benemeritenze eccezionali specificate dalla normativa, pertanto inviò il consueto parere contrario alla Demorazza, a metà gennaio 1940<sup>31</sup>.

<sup>29</sup> Ivi, decreto rettorale del 14 ottobre 1938 per la sospensione, e decreto 19 aprile 1939 per la dispensa, entrambi firmati dal rettore Alberto Pepere; e ACS, MPI, DGIS, *Liberi Docenti*, s. III, 1930-50, b. 85, f. «Calabresi Massimo», MEN al rettore di Milano, decadenza dall'abilitazione di libera docenza, con DM 18 marzo 1939.

<sup>30</sup> Cfr. Emanuele Edallo, *L'applicazione delle leggi antiebraiche alla Regia Università di Milano*, relazione al convegno *Razza e istruzione. Le leggi anti-ebraiche del 1938*, Milano 18 febbraio 2019, Università degli Studi di Milano-Bicocca, a cura di Marina Calloni <<https://doi.org>> (accesso 29 novembre 2020).

<sup>31</sup> ACS, MI, DGDR, *Divisione Razza, F. personali*, 20953-21004, b. 285, f. «Calabresi Massimo», relazione del prefetto di Milano su Massimo Calabresi alla Demorazza, 13 gennaio 1940, che

A quella data, comunque, Massimo e la famiglia avevano lasciato Milano, e la loro ultima casa in via Canova 364, e si trovavano in un altro continente.

### **Un consiglio? Via dall'Europa**

Erano convinti che fosse la decisione giusta. Altre coppie della loro età, con bambini piccoli, partivano talvolta persino con i genitori, magari raggiungendo altri familiari o conoscenti: suo cognato e la sorella di Bianca da Milano si trasferivano a San Paolo in Brasile; altrettanto i Seppilli, il suo amico Alessandro con la moglie e Tullio ragazzino. Per lo più i loro conoscenti miravano a trasferirsi a New York o dintorni, e Massimo aveva dei contatti per andare a fare ricerca negli Stati Uniti sulla East coast; invece che per un breve periodo da solo, come in programma, avrebbe potuto trattenersi e farsi raggiungere dalla famiglia. Nel frattempo anche le sue sorelle stavano guardandosi intorno, benché avessero il problema di non lasciare la loro madre, rimasta vedova da appena un anno. Renata voleva partire e portarsela dietro con Cecilia; stava scrivendo a destra e a manca, per cercare un lavoro all'estero per sé, ma si interessava anche per suo fratello.

Lo raccomandò persino ad un'organizzazione femminile inglese, la British Federation of University Women sorta nel 1907, che aveva appena aperto un Emergency Sub-Committee for refugees: tra febbraio e marzo 1939 inviò loro il proprio c.v. e quello del fratello con varia documentazione. La segretaria, una viennese ebrea con un PhD in lingue esule a Londra, era mortificata: non aveva niente per loro da proporre, salvo in Australia dove però le risultava accettassero dei domestic workers. Perciò li raccomandò alla collega della Society for the Protection of Science and Learning (SPSL), la più attrezzata organizzazione inglese: «the two Calabresis are eminent scientists, especially the brother»<sup>32</sup>. Il 10 marzo Miss Esther Simpson inviò subito i questionari

riferiva anche del battesimo cattolico di Paolo e Massimo. Per una vicenda su un campione casuale del totale di 1424 istanze milanesi, vedi Enrica Asquer, *Autobiografie di supplica: alcune considerazioni sulle richieste di «discriminazione» degli ebrei milanesi, 1938-1943*, «Società e storia», 151, 2016, pp. 97-135.

<sup>32</sup> Copia delle lettere indicate sono in entrambi i fascicoli nominativi, in BLO, SPSL, MS 404/8, f.

della SPSL per entrambi al loro recapito fiorentino, promettendo che avrebbe fatto il possibile per aiutarli, e tuttavia consigliava di attivare senza indugio i loro contatti negli Stati Uniti, se li avevano, date le eccezionali difficoltà che attanagliavano l'Europa<sup>33</sup>.

Renata trasmise evidentemente il questionario a Massimo che, oltre due mesi dopo di lei, il 27 maggio da Milano lo rinviò all'indirizzo 6 Gordon Square, London WC1, con una propria lettera su carta intestata; allegò la sua lista di pubblicazioni, un opuscolo in inglese del curriculum (anche Renata si era fatta stampare un opuscolo del suo), e una lunga lettera di referenze su carta da bollo, tutta in italiano però, firmata dal rettore medico dell'Università di Milano, Alberto Pepere, in data 25 marzo 1939<sup>34</sup>. Era una documentazione preparata con cura, che probabilmente utilizzò più volte.

Al questionario bilingue – inglese e tedesco –, predisposto per i *displaced scholars* cacciati dalla Germania nazista, rispose in inglese, che dichiarò come lingua conosciuta dopo l'italiano, il francese, il tedesco, oltre a leggere lo spagnolo e il latino. Il suo campo di ricerca era la fisiopatologia umana e la biochimica, con specializzazione in cardiologia. Per le referenze indicò cinque professori e rispettivi indirizzi, in quest'ordine: Giulio Chiarugi di Firenze, Domenico Cesa Bianchi e Alberto Pepere di Milano, Cesare Frugoni di Roma, Giuseppe Levi a Liegi, dove in effetti questi già si era trasferito dopo l'espulsione da Torino. Massimo ne era al corrente, perché per trovare una fellowship negli Stati Uniti si era rivolto anche a lui, amico ed ex-allievo del suo stesso maestro Chiarugi e antifascista convinto (suo figlio Mario, esule a Parigi da anni, era militante di Giustizia e Libertà con i Rosselli assassinati nel '37). Il professor Levi era stimato all'estero come uno dei maggiori istologi, e la SPSL aveva aperto un fascicolo anche per lui. Erano gli Stati Uniti la

---

«Calabressi [sic], dr. Massimo», e in BLO, SPSL, MS 343/7-12, f. «Calabresi Renata», Erna Hollitscher a Esther Simpson, 8 marzo 1939, e la risposta di E. Simpson, 10 marzo 1939. Manca la lettera di Renata alla BFUW, probabilmente non trasmessa dalla Hollitscher.

<sup>33</sup> Ivi, lettera di Esther Simpson a Massimo e Renata Calabresi, 10 marzo 1939.

<sup>34</sup> BLO, SPSL, MS 404/8, f. «Calabressi [sic], dr. Massimo», lettera di referenze e nota di Esther Simpson a Massimo Calabresi, 1 giugno 1939, per ricevuta.

destinazione preferita che il dottor Calabresi indicava nel questionario, prima dei domini britannici, del Sud America e delle Indie olandesi; si dichiarava disponibile anche ad un'occupazione nell'industria, possibilmente in campo biochimico o sanitario. Tra le informazioni riservate, rispondeva in merito alla sua posizione religiosa – «nessuna praticata» – ed a quella economica: non aveva diritto alla pensione, non aveva altre entrate, né posizioni temporanee o *facilities*; con le proprie risorse prevedeva di andare avanti qualche mese ancora, essendo stato ufficialmente licenziato dal 18 ottobre 1938, ed avendo a carico moglie e due bambini di 9 e 6 anni<sup>35</sup>.

A differenza delle sue sorelle, non presentò un'*application* all'Emergency Committee americano che assisteva i *displaced scholars* tedeschi e poi anche di altri paesi. Ne avrebbe avuto i requisiti, incluso quello accademico che l'organizzazione di New York preferiva, ma in effetti i medici si rivolgevano più spesso ad altri canali. In un modo o in un altro cercò di organizzarsi.

### **A New York: italo americani facoltosi**

Riuscirono ad ottenere i permessi. Per Massimo era pronto il 26 luglio 1939, per Bianca e i bambini arrivarono il 3 agosto, tutti rilasciati a Napoli<sup>36</sup>. Salparono da Genova sul Rex l'8 settembre, registrati come ebrei, eccetto lei, «italiana»; dichiararono che non intendevano tornare indietro e che volevano diventare cittadini americani. La traversata fino a New York durava 8 giorni, e quale riferimento per l'arrivo Massimo indicò il nome e l'indirizzo di Allen Perera, 49 East 80<sup>th</sup> Street. Era una casa fuori dal comune, anche se forse non lo sapevano ancora (attualmente nel *National Register of Historical Places*, nel 1970 fu acquistata da Barbra Streisand)<sup>37</sup>: l'unica *Art deco town house* a

<sup>35</sup> Ivi, questionario, con data su timbro 1 giugno 1939.

<sup>36</sup> Date e dati sono tratti dallo *ship manifest* del Rex, 8 settembre 1939, in *Ellis Island Foundation, Passenger Search, ad nomen* <<https://heritage.statueofliberty.org>> (accesso su registrazione 2 dicembre 2020). Riguardo ai documenti ed altro, varie discordanze con i ricordi registrati nel 2017 del figlio che aveva allora 7 anni, vedi United States Holocaust Memorial Museum, *Interview with Guido Calabresi July 27, 2017*, RG-50.030\*0942 <<https://collections.ushmm.org>> (accesso 2 dicembre 2020).

<sup>37</sup> Si veda la registration form della *Perera House* in *National Register of Historical Places*

Manhattan, a detta del noto architetto Harry Allan Jacobs che l'aveva progettata nel 1929-30, durante la grande depressione, su incarico del banchiere Lionello Perera. In quella casa si tenevano continui ricevimenti e serate musicali, specialmente di Italian opera, organizzate a scopo filantropico da sua moglie Mrs Carolyn Allen Perera, amica personale di Arturo Toscanini<sup>38</sup>.

Non che Massimo e Bianca pensassero di stabilirsi dai Perera, che avevano cinque figli adulti (il maggiore, sposato e medico come Massimo, era Charles, due anni più giovane). Con i bambini presero alloggio in una pensione a buon prezzo, l'Hotel Raleigh sul West side, pare su consiglio di Paolo Contini, un cugino di Ferrara che in America c'era già stato a studiare legge, a Berkeley, e che da poco si era stabilito a New York come assistente di Max Ascoli alla New School<sup>39</sup>. Massimo poteva rivolgersi anche a Max, in effetti, amico d'infanzia, che aiutava tutti i nuovi arrivati del loro giro, perché ormai si era sistemato bene: era arrivato già nel 1931, e si era risposato con una vedova americana ricchissima, Marion Rosenwald, che Bianca però non vedeva di buon occhio perché Anna Maria, da cui lui si era divorziato, lo aveva seguito negli Stati Uniti e si era persino ammalata<sup>40</sup>.

## I Perera, amici di La Guardia e Toscanini

---

<<https://anthonywrobins.com>> (accesso 3 dicembre 2020), con foto anche degli interni.

<sup>38</sup> Mrs. Carolyn Allen Perera (1883-1966), dodici anni più giovane dell'uomo che sposò nel 1904, fu la prima presidente dell'Italian Welfare League fondata nel 1920 per i reduci della grande guerra e dedicata poi in generale agli immigrati italiani più bisognosi. Da sempre amante della musica classica, imparò l'italiano e divenne una collezionista di materiale verdiano, oltre che sostenitrice di Arturo Toscanini tanto da essere tra le fondatrici del Toscanini Memorial Archives alla New York Public Library, dove sono conservate anche le *Mrs Lionello Perera Papers, 1888-1966* (1930-1965), in NYPL, Performing Art Division. Si veda *Mrs Perera Died, Led Welfare Work*, «New York Times», 25 settembre 1966, p. 84.

<sup>39</sup> Sull'amico ferrarese di Massimo Calabresi, si veda Renato Camurri, *Max Ascoli and Italian Intellectuals in Exile in the United States before the Second World War*, «Journal of Modern Italian Studies», 15, 2010, pp. 644-656; Id. (a cura di), *Max Ascoli*, cit.

<sup>40</sup> Con la prima moglie di Ascoli, originaria di Lucca, e la di lei famiglia Cocchetti rimasta in Italia, i Calabresi mantennero buoni rapporti: la chiamavano Annamaria, mentre l'altra era Mrs Ascoli; cfr. per es. lettera di Massimo Calabresi a Max Ascoli, 12 dicembre 1944, in Boston University, Howard Gotlieb Archival Research Center (HGARC), *Ascoli Collection*, b. 185, f. 6, «Massimo Calabresi».

Anzitutto sapevano di poter contare sulla disponibilità dei Perera, che si concretizzò anche in un generoso prestito in denaro quando Bianca fece presente alla signora che si trovavano in difficoltà economiche<sup>41</sup>.

Mrs Carolyn Allen Perera, innamorata della cultura italiana, e presidente della Italian Welfare League fondata nel 1920 per i veterani italiani della grande guerra e poi per gli immigrati italiani più bisognosi<sup>42</sup>, era originaria dell'Upper East side di Manhattan<sup>43</sup>; ma il marito era un veneziano, nato nel 1871, ed emigrato negli Stati Uniti a 23 anni; in affari con suo zio Salvatore Cantoni, dopo un biennio era diventato presidente della Commercial Exchange Bank che nello Stato di New York aveva raggiunto un giro di attività superiore ad un quarto di tutte le attività bancarie, e nel '29 era entrato nel board della Bank of America<sup>44</sup>. Da quando si era ritirato, nel '32, si dedicava con la moglie ad attività assistenziali, e Fiorello La Guardia lo aveva nominato nel Child Welfare Board di New York. Aveva anche la carica di vice presidente della Italian American Chamber of Commerce, perché la sua specialità, oltre alle cassette di sicurezza che aveva introdotto, era la collocazione in America di prestiti sia del governo italiano sia di compagnie private. In questo giro d'affari, e nel suo andare e venire continuamente tra New York e l'Italia, è probabile si fosse stabilito un contatto con Ettore Calabresi, suo coetaneo e padre di Massimo, che era industriale e commerciante assai facoltoso.

Al gruppo di importanti banchieri italiani di cui Lionello Perera faceva parte, e soprattutto a quelli di origine lucana come il suo vice alla CEB, è attribuito un ruolo di consolidamento del fascismo nelle *Little Italies*<sup>45</sup>, segnate da tensioni

<sup>41</sup> Testimonianza di Guido Calabresi all'a., 13 agosto 2018, riferita anche da Gianna Pontecorboli, *America. Nuova terra promessa. Storie di ebrei italiani in fuga dal fascismo*, Milano, Brioschi, 2013, p. 40.

<sup>42</sup> Center for Migration Studies of New York, *Italian Welfare League Records* (CMS 003) 1916-1987; nel sito del CMSNY anche una foto di Carolyn Allen Perera <<https://cmsny.org>> (accesso 4 dicembre 2020).

<sup>43</sup> Lionello Perera era nato a Venezia (5 giugno 1871- 26 aprile 1942) dal livornese Cesare Lopez Perera e da Emilia Cantoni; per cenni biografici si veda *Lionello Perera Banker Dies at 69*, «New York Times», 27 aprile 1942, p.15.

<sup>44</sup> Si veda Nino Calice, *Il fascismo e l'emigrazione lucana negli Usa*, «Studi Storici», 23, 1982, pp. 881-896. Il vicepresidente lucano della Commercial Exchange Bank era Antonio Pinto.

<sup>45</sup> Cfr. Stefano Luconi, *La frattura dell'antisemitismo. La contrapposizione tra intellettuali fascisti e*

tra antifascisti e filofascisti che divennero ancora più complesse dopo le leggi razziali. Perera finanziava la Casa italiana della Columbia University diretta da Giuseppe Prezolini, dove Salvemini aveva difficoltà a mettere piede, ma al contempo sosteneva pubblicamente e attivamente Fiorello La Guardia (1882-1947), rieletto sindaco di New York dal 1933 al '45, figlio di un musicista della provincia di Foggia e di Irene Coen Luzzatto, dai fascisti accusato di simpatie bolsceviche e giudaiche. Lo sostenne persino quando il sindaco italo-americano fu attaccato nel '36, in piena esaltazione per la guerra d'Etiopia, perché quell'anno non partecipò al Columbus Day e perché non accettava «that Fascism and Italy are one and the same thing», come invece asseriva il fascista «Grido della stirpe»<sup>46</sup>.

Un altro legame forte e pubblico di Perera era la lunga e risaputa amicizia sua e della moglie con Arturo Toscanini – simbolo dell'Italianità che si opponeva al fascismo –, che quando veniva a New York si esibiva anche in aiuto all'Italian Welfare League presieduta dalla signora Perera (fin dal 1920 alla Carnegie Hall) e frequentava i ricevimenti al 49 East 80<sup>th</sup> Street. Quando nel febbraio 1938 il maestro cancellò la sua partecipazione al festival di Salisburgo, dopo l'allineamento dell'Austria alle richieste di Hitler, la sua dichiarazione intransigente apparve in prima pagina sui giornali di tutto il mondo: scatenò gli insulti contro «la sua idiota propaganda antifascista», e suscitò la gratitudine di tanti, specie dei «dispersi per il mondo dalla bufera». Salvemini gli scrisse commosso: «Ai vili che s'inclinano innanzi alla Gran Bestia scambiandola per l'Italia, noi possiamo insegnare che l'Italia oggi è rappresentata non da Mussolini, ma da Toscanini»<sup>47</sup>.

---

*lavoratori italoamericani di fronte ai provvedimenti razziali del 1938*, in Patrizia Guarnieri (a cura di), *L'emigrazione intellettuale dall'Italia fascista. Studenti e studiosi ebrei dell'Università di Firenze in fuga all'estero*, Firenze, Firenze University Press, 2019, pp. 73-87.

<sup>46</sup> La citazione da «Il Grido delle Stirpe», 17 ottobre 1936, è in Gaetano Salvemini, *Italian Fascist Activities in the United States*, ed. by Philip Vincent Cannistraro, New York, Center for Migration Studies, 1977, pp. 167-187: p. 173. Sui finanziamenti dei coniugi Perera alla Casa italiana della Columbia University, si veda Columbia University, *Annual Report of the President and Treasurers*, New York [Columbia University], 1928, p. 39.

<sup>47</sup> Gaetano Salvemini a Arturo Toscanini, 18 febbraio 1938, citato da Harvey Sachs, *Toscanini la coscienza della musica*, Milano, Il Saggiatore, 2018, pp. 852-853. Ivi anche i riferimenti ai Perera,



In quei giorni a New York, il maestro partecipò a vari eventi; ricevette l'American Hebrew Medal, e naturalmente andò a cena con Lionello e Carolyn Perera, avendo già programmato i suoi concerti in Palestina per l'aprile 1938<sup>48</sup>.

Chissà quanto spesso i Calabresi frequentarono Perera House. Conobbero direttamente il maestro, e altri ospiti interessanti, fra cui non mancavano i medici perché Lionello Perera, fra l'altro, finanziava l'ospedale italiano di New York<sup>49</sup>.

### Medical scientists

Il contatto importante su cui Massimo contava per una sua sistemazione professionale era quello con il dottor Emanuel Libman (1872-1946), il quale era il presidente della Dazian Foundation for Medical Research ed anche un cardiologo, specializzato in endocarditi (le Libman-Sacks *endocarditis*), nonché professore di *clinical medicine* alla Columbia e fondatore della Mount Sinai School of cardiology dove aveva creato un gruppo che nei loro laboratori faceva molta ricerca elettrocardiografica – su cui Massimo aveva lavorato e pubblicato un trattato in Italia nel 1935 –, e loro la facevano dagli anni venti, con apparecchi di ultima generazione che consentivano di effettuare migliaia di elettrocardiogrammi<sup>50</sup>.

Pare sia stato tramite Giuseppe Levi che Massimo entrò in contatto con quel rinomato medico ebreo di origine polacca, che tra i suoi pazienti aveva Alfred Einstein, Gustav Mahler e Thomas Mann e a cui il *Times* dedicò una copertina<sup>51</sup>. L'interessamento di Libman per Calabresi spunta da una lettera

---

specie pp. 430, 661 e 854.

<sup>48</sup> Ivi, pp. 854 sgg.

<sup>49</sup> Cfr. James J. Walsh, *History of Medicine in New York: Three Centuries of Medical Progress*, New York, National Americana Society, 1919, vol. 3, p. 791. La conoscenza con Toscanini mi è confermata da Guido Calabresi (testimonianza scritta all'a., 20 dicembre 2020).

<sup>50</sup> Sulla rilevanza di Emanuel Libman e della sua scuola cardiologica, cfr. Arthur H. Aufses, Jr. and Barbara Niss, *This House of Noble Deeds: Mount Sinai Hospital, 1852-2002*, New York-London, New York University Press, 2002, pp. 57-61.

<sup>51</sup> Vedi la copertina del «Times», 25, 1947, n. 23. Le *Emanuel Libman Papers 1885-1988* sono conservate, con restrizioni di accesso, in National Library of Medicine, Bethesda (MD), Archives

datata 19 dicembre 1939, e inviata all'Hotel Raleigh, 121 West, 22<sup>nd</sup> Street, NY, dove il medico italiano e la sua famiglia alloggiavano già da tre mesi, in una situazione precaria. In quella lettera proveniente dalla Yale University, il professor Francis Blake (1887-1952) gli annunciava di avere ricevuto la garanzia scritta dal dottor Libman, il 13 dicembre, che la Dazian Foundation avrebbe concesso un grant per il dottor Calabresi; dunque gli offriva finalmente «an opportunity to work as a Fellow in the Department of Internal Medicine of the Yale University School of Medicine» per quell'anno accademico, cioè fino al 1° luglio 1940<sup>52</sup>.

La Dazian Foundation e la School of Medicine a Yale avevano una buona collaborazione, tanto che grazie alla fondazione un altro medico italiano di origine ebraica arrivò a New Haven, nel maggio 1940, un giovane Silvano Arieti (1914-1981), timido e in difficoltà con l'inglese, che negli Stati Uniti sarebbe diventato famoso per i suoi studi sulla schizofrenia. Aiutato da Libman e da altri colleghi americani, quell'anno approdò a Yale, con la moglie Marcella, anche lo storico della medicina Arturo Castiglioni; era triestino, aveva 66 anni, e un rapporto quasi paterno con Bruno Pincherle, l'indimenticabile amico degli anni fiorentini di Massimo<sup>53</sup>.

### **Prendere o lasciare: New Haven**

Un'ottima notizia, quella della Dazian Foundation. Solo che il grant durava appena 6 mesi, come gli aveva subito precisato il New Englander Francis

---

and Modern Manuscripts Collection, History of Medicine Division, MS C406. Sulla probabile mediazione di Giuseppe Levi, la testimonianza scritta di Guido Calabresi all'a., 20 dicembre 2020. Tra i corrispondenti di Libman, anche «Castiglioni, Arturo 1934-1946», s. 2, b. 3, f. 24 <<https://oculus.nlm.nih.gov>> (accesso 20 dicembre 2020).

<sup>52</sup> Francis G. Blake a Massimo Calabresi, 19 dicembre 1939; la copia di questa lettera mi è stata gentilmente fornita da Guido Calabresi; da cfr. Yale University, Manuscripts and Archives, School of Medicine, Yale University, Records of the Dean, Series Accession 1961-A-002, b. 86, f. 1736 <<https://archives.yale.edu>> (accesso 20 dicembre 2020). I Records of the Dazian Foundation for Medical Research, 1928-1963, collezione non ancora ordinata, sono in G. and J. Levy Library, School of Medicine at Mount Sinai, New York.

<sup>53</sup> Cfr. Maria Conforti, *Gli storici della medicina in Italia non hanno avuto mai molta fortuna. Arturo Castiglioni tra Trieste e Stati Uniti*, in Fabio D'Angelo et alii, *The Scientific Dialogue Linking America, Asia and Europe Between the 12th and the 20th Century. Theories and Techniques Travelling in Space and Time*, Napoli, Viaggiatori, 2018, pp. 133-146.

Blake che era un importante immunologo, nominato Sterling professor a Yale nel 1927, fra i più giovani al livello accademico più alto<sup>54</sup>. Dal 1940 era *dean* della School of Medicine, e al borsista italiano si rivolse in toni abbastanza bruschi: affinché gli fosse chiara la situazione, gli precisò che la responsabilità di curare i pazienti non gli era concessa<sup>55</sup>. Oltre alla diffidenza nei confronti dei medici stranieri (tanto più se italiani? tanto più se ebrei? New Haven era un piccolo posto, e i pregiudizi erano grandi), c'era un ostacolo oggettivo: la licenza straniera per l'esercizio della professione medica non era riconosciuta negli Stati Uniti (e neppure in Italia, del resto). Il prof. Blake non si preoccupò di chiedere se per caso il dottor Calabresi avesse la licenza americana o l'intenzione di prenderla; concedeva però che il divieto di occuparsi dei pazienti «non avrebbe precluso la possibilità di indagare i problemi cardiovascolari sui pazienti ospedalieri o della clinica universitaria, ma sotto la supervisione del dr. Geiger»<sup>56</sup>. Inoltre, il professor Blake avrebbe apprezzato che il dottor Calabresi chiedesse un contributo (ulteriore) di 250 dollari alla Fondazione, «direttamente o tramite il dr. Libman», per coprire i costi del suo lavoro in laboratorio.

In altre parole, la School of Medicine di Yale non avrebbe speso un penny per lui, un *medical scientist* con un curriculum eccellente, che sarebbe andato a lavorare da loro. Se quelle condizioni gli parevano accettabili, il dottor Calabresi le confermasse.

Massimo accettò. Si sarebbero trasferiti a New Haven, al 335 Willow Street<sup>57</sup>, in una di quelle tipiche case di legno, certo non belle come quelle cui erano

---

<sup>54</sup> John R. Paul, *Francis Gilman Blake 1887-1952*, «Yale Journal of Biology and Medicine», 24, 6, 1952, pp. 435-443 <<https://www.ncbi.nlm.nih.gov>> (accesso 20 dicembre 2020). Uno dei tre figli di Blake era Francis Gilman Blake Jr., nato nel 1917, laureato in fisica a Harvard, che avrebbe partecipato all'Atomic Laboratory a Los Alamos, New Mexico, dove erano anche Enrico Fermi e Bruno Rossi. Si veda John Rodman Paul, *Francis Gilman Blake 1887-1952. A Biographical Memoir*, Washington (DC), National Academy of Sciences, 1954.

<sup>55</sup> Francis G. Blake a Massimo Calabresi, 19 dicembre 1939, cit.

<sup>56</sup> *Ibidem*.

<sup>57</sup> National Archives and Records Administration, Washington (DC), *Sixteenth Census of the United States, 1940, Roll m-t0627-00541, p. 4B, ad nomen*, accessibile online su <<https://www.ancestry.com>> (accesso su registrazione 11 dicembre 2020).

abituati in Italia. I bambini avrebbero cambiato nuovamente scuola; Guido non si era trovato bene con i compagni di classe a New York. Ma non rimaneva che adattarsi.

Bianca si rimise a studiare; frequentava a Yale le lezioni di un professore di letteratura francese, a sua volta esule. Massimo lavorava con Arthur Geiger, collaboratore di Blake sia nella clinica universitaria sia al New Haven Hospital (dal 1946 ridenominato Grace-New Haven Community Hospital); con lui pubblicò i suoi primi contributi cardiologici su riviste mediche americane, all'inizio del 1942<sup>58</sup>. Con contratti temporanei da *assistant clinical professor of Medicine at Yale* insegnava, e frequentava l'ospedale; iniziò a occuparsi anche di salute pubblica, su cui Yale vantava un ruolo leader grazie all'apposito Department of public health; fondato nel 1915, era diretto dal batteriologo bostoniano Charles Edward A. Winslow (1877-1957), sostenitore di riforme che coniugavano la scienza con la giustizia sociale<sup>59</sup>.

Sulla storia della *public health* tenne un corso Arturo Castiglioni nel 1942-43<sup>60</sup>; l'anno dopo ai festeggiamenti per i suoi 70 anni parteciparono anche vari italiani, inclusi lo storico della scienza Aldo Mieli, il filologo Leo Olschki, il cardiologo Aldo Luisada e Massimo che con Castiglioni si trovava spesso per tanti motivi. Si sentivano entrambi più antifascisti che ebrei.

## Un'intervista alla Hartford Radio

---

<sup>58</sup> Vedi Massimo Calabresi, Arthur J. Geiger, *Potential Changes in Injured Cardiac Muscle*, «The American Journal of Physiology», 137, 2, 1942, pp. 440-446, e Massimo Calabresi, Arthur J. Geiger, Loren F. Blaney, *A Justification for the Increasing Use of Electro-Cardiography in Hospital Practice*, «The American Journal of the Medical Sciences», 203, 2, 1942, pp. 219-230, e altre in seguito sempre con Geiger.

<sup>59</sup> Tra le *Charles-Edward Amory Winslow papers*, in Yale University, Manuscripts and Archives, ci sono carte dell'American Public Health Association, e in s. 1, *General Correspondence*, b. 6, f. 134, anche «Calabresi, Massimo (\*), 1944-1949, undated» <<https://archives.yale.edu>> (accesso 20 dicembre 2020).

<sup>60</sup> Cfr. *Historical Backgrounds of Public Health (A. Castiglioni): course outlines, 1941-1943*, in Yale University, Manuscripts and Archives, Charles-Edward Amory Winslow papers, b. 109, f. 154 <<https://archives.yale.edu>> (accesso 20 dicembre 2020). Si veda il volume *Essays in the History of Medicine, Presented to Professor Arturo Castiglioni on the Occasion of His Seventieth Birthday, April 10, 1944*, «Supplements to the Bulletin of the History of Medicine», 3, Baltimore, The Johns Hopkins Press, 1944 <<https://www.worldcat.org>> (accesso 20 dicembre 2020).

Anche per i contatti con gli antifascisti esuli negli Stati Uniti, stare a New Haven non era come stare a Cambridge, a Harvard dove c'era Salvemini, o tanto meno come vivere a New York dove c'erano o passavano tutti. Le discussioni sulla situazione politica non mancavano, però, neppure nella piccola comunità di cui lui e Bianca erano entrati a far parte.

*Yale interprets the News* era un programma che andava in onda la domenica sera, alla WTIC Radio di Hartford in Connecticut<sup>61</sup>: alle 18.45 Bernard Mullins, detto Bunny, direttore dei WTIC *public affairs programs* che parlava anche di libri a *Library of the Air*, intervistava i professori universitari su qualche tema di attualità. Nella puntata del 20 dicembre 1942 il noto annunciatore invitò il dottor Calabresi e gli chiese:

«Che cosa pensano gli Italiani della guerra?»

«Quali sono le possibilità, adesso, che in Italia scoppi una rivoluzione?»

La propaganda di Mussolini a favore della guerra era completamente fallita in Italia, specie tra i giovani, asserì l'intervistato. Gli Italiani erano pronti a combattere, ma contro i nazisti. Il duce era stato ufficialmente riconosciuto dagli altri paesi, mai dal voto degli italiani; e il fascismo aveva eliminato con la violenza i leader antifascisti, arrestandoli, facendoli fuggire all'estero, assassinandoli. L'opposizione clandestina tuttavia c'era.

«Il re d'Italia, il Vaticano o persino il Maresciallo Badoglio potrebbero sostituire Mussolini al governo?»

Nessun membro della famiglia reale godeva più della fiducia popolare; il Vaticano doveva necessariamente attenersi alla separazione tra Chiesa e Stato; in quanto a Badoglio, «non ho mai capito perché venga presentato come un possibile capo del nuovo ordine in Italia [...] Badoglio ha sempre obbedito al suo capo, e questo è male persino per un generale, quando il

---

<sup>61</sup> John Ramsey, *Hartford Radio*, Charleston (SC), Arcadia Publishing, 2012, e sulla stazione sperimentale FM della WTIC inaugurata nel 1939-40 <<http://www.hartfordradiohistory.com>> (accesso 20 dicembre 2020). Per sentire alcune registrazioni degli anni 1935-44 da questa popolarissima radio, in occasione del suo 40° anniversario, WTIC Radio in Hartford, Connecticut, *The Broadcaster at Forty*, written and produced by David Wilkinson, 1965 <<https://www.youtube.com>> (accesso 8 dicembre 2020).

capo è Mussolini». Usò una metafora medica: «il fascismo è una malattia sociale, ma l'organismo italiano è tuttora sostanzialmente sano». Soprattutto invitava gli Americani ad avere fiducia negli Italiani: «che nell'insieme non odiano gli stranieri, che non sono bigotti». Le Nazioni Unite dovevano aiutarli, non andavano invasi come fossero stati un popolo nemico<sup>62</sup>.

In quelle risposte c'erano le preoccupazioni sul prossimo futuro ed anche gli ideali, le esperienze del passato cui era legato. Massimo volle inviare la trascrizione dell'intervista - in «devoto omaggio» - alla signora Amelia Rosselli, che abitava davanti a Long Island, in una casetta a Larchmont. C'erano andati subito, lui con Bianca, Paolo e Guido, e tanti di loro, anche Renata, naturalmente Salvemini, per salutare quelle donne coraggiose, la madre e le vedove di Carlo e Nello, che avevano attraversato l'oceano, lei a 75 anni, con i sette loro bambini.

La signora Amelia conservò quella busta con l'intervista di Massimo; se la mise in valigia quando rientrò in Italia. Nel luglio 1946 si ritirò nella sua villa l'Apparita. Ecco perché l'ho ritrovata tra le sue carte, che nel 2017 sono tornate a Firenze<sup>63</sup>.

## Il possibile ritorno

Sua madre e sua sorella Cecilia stavano bene, e così più o meno tutti gli altri parenti, «*in spite of the great difficulty of the general situation*»; Massimo scriveva all'amico Max - talvolta in inglese, talvolta in italiano -, anche per chiedergli consiglio sulle recenti disposizioni di legge<sup>64</sup>. Aspettavano con ansia notizie dall'Italia. C'era chi partiva, o per rientrarvi definitivamente, oppure in

---

<sup>62</sup> WTIC, *Yale Interprets the News*, intervista al dr. Massimo Calabresi, 20 dicembre 1942; la trascrizione era stata trasmessa da Yale University News Bureau a Calabresi, come risulta dalla copia dattiloscritta inviata da Massimo Calabresi a Amelia Rosselli, New Haven 16 gennaio 1943, in Archivio di Stato di Firenze, *Archivio Familiare Rosselli*, carte Amelia Pincherle Rosselli.

<sup>63</sup> Quando l'ho consultato, e ringrazio per questo Carla Zarrilli allora direttrice dell'ASFi, il fondo era appena arrivato da Torino e in corso di inventariazione. Recente è la dettagliata descrizione dell'Archivio Rosselli conservato in più sedi <<http://www.sai-toscana.beniculturali.it>> (accesso 9 dicembre 2020).

<sup>64</sup> Boston University, HGARC, *Ascoli Collection*, b. 185, f. 6, «Massimo Calabresi», lettera di Massimo Calabresi a Max Ascoli, 12 dicembre 1944.

avanscoperta, per capire quale fosse la situazione.

Finalmente anche lui si decise: il 24 aprile 1946 – alla vigilia del primo anniversario della Liberazione, d'Italia e di Milano –, si comprò un biglietto per un volo TWA<sup>65</sup>. Partì da solo, a fine giugno e ci stette meno di un mese: «ho visto un sacco di persone e ... non ho raccolto molti lumi – ammise con Ascoli – ma è chiaro che, sempre in modo caotico e alquanto di fortuna, secondo l'uso nazionale, si 'arrangiano'»<sup>66</sup>. Avrebbe fatto volentieri una chiacchierata con Max, che era sempre così ben informato. Con lui ci voleva l'appuntamento; lo sapeva. Quello che per lettera non gli raccontò, era che stava tentando di essere reintegrato nel posto da cui l'avevano cacciato, otto anni prima.

Il 9 luglio 1946 da Firenze, mentre era in visita a sua madre, su carta da bollo aveva inviato formale istanza di reintegro al rettore dell'Università di Milano<sup>67</sup>, che era, dall'ottobre 1945, il milanese Felice Perussia (1885-1959), radiologo, da circa un ventennio in quell'ateneo, coniugato con una delle prime donne medico. L'ex rettore Alberto Pepere che aveva applicato le leggi razziali, anche se gli aveva scritto una lettera di raccomandazione, era un fascista, fatto senatore nel giugno 1939 quasi a premio del suo operato su proposta del ministro dell'Educazione Nazionale<sup>68</sup>. Perussia invece era il rettore della ricostruzione, ed era un socialista come il padre.

---

<sup>65</sup> Ellis Island Foundation, Passenger Search, *ad nomen* <<https://heritage.statueofliberty.org>> (accesso su registrazione 8 dicembre 2020); nella carta d'imbarco si leggono la data di acquisto del biglietto, il 24 aprile 1946, e non la data della partenza ma quella del ritorno da Roma, atterrando a New York il 17 luglio 1946. Era tornato a casa, a New Haven al 614 Orange Street.

<sup>66</sup> Boston University, HGARC, *Ascoli Collection*, b. 185, f. 6, «Massimo Calabresi», lettera di Massimo Calabresi a Max Ascoli, New Haven 24 luglio 1946. Seguono ulteriori tentativi di incontro, 4 maggio e 6 maggio 1947, 25 maggio 1947, finalizzati, parrebbe, ad ottenere una raccomandazione per il rilascio della cittadinanza americana, che Ascoli scrisse infatti il 9 giugno 1947. Il fascicolo però è lacunoso, perché la lettera successiva in ordine cronologico è da Max Ascoli a Massimo Calabresi, 18 marzo 1954, come risposta (negativa perché in vacanza) all'invito di nozze per il primogenito Paul.

<sup>67</sup> APICE, ASUMi, *Ufficio personale*, b. 602, «Calabresi Massimo», domanda di Massimo Calabresi al rettore dell'Università di Milano, Firenze 9 luglio 1946.

<sup>68</sup> Si veda sul sito del Senato della Repubblica, scheda *Senatore Alberto Pepere (1873-1940)*, e il suo f. personale <<https://notes9.senato.it>> (accesso 10 dicembre 2020). E dell'allievo Arduino Ratti, *Felice Perussia: commemorazione tenuta nell'aula maggiore dell'Università di Milano*, s.l., s.n.t., 1960.

Sulla legittimità della richiesta del dottor Calabresi, non aveva dubbi. Il 21 ottobre '46 ne informò il direttore della Clinica medica generale, e gli chiese senz'altro di volergli comunicare «con cortese sollecitudine il nominativo dell'Aiuto che dovrà cessare in relazione al rientro del Dott. Calabresi»<sup>69</sup>.

### **Vedersi riconoscere un diritto**

Si trattava, né più né meno, di applicare la legge: il provvedimento del reintegro consisteva nel restituire il posto di lavoro, illecitamente tolto da un regime totalitario da cui ci si era finalmente liberati. Se nel frattempo quel posto era stato occupato, toccava al subentrante fare un passo indietro, e all'ateneo trovargli magari una qualche opportunità. Tutt'altra la visione del direttore dell'Istituto, che non accoglieva la richiesta del rettore. «Non vi sono posti disponibili di Aiuto nella Clinica Medica Generale e pertanto» – gli rispose – «Massimo Calabresi non potrebbe essere riassunto in servizio presso la Clinica se non come aiuto in soprannumero»<sup>70</sup>.

Perussia immediatamente lo richiamò al rispetto delle normative: il richiedente «*ha il diritto, a norma delle vigenti disposizioni, ad essere reintegrato nelle sue funzioni*». L'alternativa proposta dal direttore, invece, confliggeva con «precise e tassative disposizioni ministeriali» e con i fatti: in servizio presso quella clinica c'era già un assistente incaricato in soprannumero, e pertanto, «*non potendo non accogliere la domanda del dott. Calabresi, è necessario che l'assistente in soprannumero predetto cessi dal servizio al momento stesso del rientro del dottor Calabresi*»<sup>71</sup>.

Il direttore si prese una pausa di qualche giorno, poi tornò all'attacco: il dottor Calabresi «mi ha dichiarato spontaneamente – scrisse al rettore -, che in nessun modo avrebbe voluto danneggiare i colleghi assistenti attualmente

---

<sup>69</sup> APICE, ASUMi, *Ufficio personale*, b. 602, f. «Calabresi Massimo», rettore Perussia al direttore della Clinica medica, 21 ottobre 1946.

<sup>70</sup> Ivi, direttore Domenico Cesa Bianchi al rettore, 21 ottobre 1946. Tutta questa corrispondenza è protocollata.

<sup>71</sup> Ivi, rettore Perussia al direttore della Clinica medica, 21 ottobre 1946, ma con timbro 28 ottobre. I corsivi sono miei.



e da anni in servizio e che quindi avrebbe chiesto che gli venisse assegnato un posto in soprannumero per un anno scolastico». Le cose stavano davvero così? Quanto «spontanea» poteva essere una dichiarazione del genere rilasciata al proprio superiore che palesemente non lo voleva tra i piedi? La nuova richiesta dell'interessato per un posto in soprannumero non c'era, e neppure la presunta sua «dichiarazione»; il direttore avrebbe potuto allegarla ma pare improbabile che in una settimana da Milano a New Haven e viceversa fosse improvvisamente intercorso un così rapido scambio epistolare.

In quanto alle due obiezioni fattuali che l'illustre accademico esprimeva in quanto direttore, entrambe risultavano smentite dalle verifiche d'ufficio: l'assistente cardiologo a suo dire stipendiato dalla Fondazione De Marchi, su un posto in soprannumero ma insopprimibile per rispetto alle volontà testamentarie della compianta benefattrice, era invece assunto in organico all'università dal 1942 e da essa principalmente retribuito; la Clinica medica aveva un numero di assistenti di ruolo non inferiore alle altre cliniche universitarie, come asseriva il direttore, bensì superiore: quattro invece di tre, e in totale aveva quattro unità di personale in più rispetto all'organico, a quanto appare da un prospetto accluso nell'incartamento.

Il rettore ribatteva puntualmente alle argomentazioni infondate del direttore, cercando di convincerlo. Ma questo non demordeva: «in nessun modo potrei rinunciare anche ad uno soltanto degli attuali assistenti»; secondo lui ne sarebbe stato addirittura compromesso «a fondo» il funzionamento della Clinica e delle tre scuole di specializzazione, tra cui quella della Cardiologia. Neppure prendeva in considerazione l'eventualità che Calabresi potesse dare un contributo utile, essendo da anni nella Medical School di una prestigiosa università nord-americana, con una clinica assai avanzata proprio in cardiologia. Anzi sosteneva proprio il contrario: «lontano da ben otto anni dalla Clinica e già anziano d'età (43 anni) non potrebbe convenientemente

sostituire nel servizio un giovane assistente»<sup>72</sup>.

### **Prepotenza e cattiva memoria**

Ma di cosa si parlava? L'età di Calabresi non era certo avanzata; accademicamente avrebbe avuto ancora oltre trent'anni prima di andare in pensione. Il direttore, 67 anni, non pensava alla giustizia, alle leggi, né all'interesse della clinica né ai meriti scientifici. Eppure era proprio lui che aveva fatto i più sperticati elogi di Massimo Calabresi. Forse anche per questo Massimo ci aveva sperato: nel 1946 il direttore della Clinica medica era ancora Domenico Cesa Bianchi, colui per il quale aveva sempre lavorato negli undici anni in cui era stato a Milano, dal 1927 a quando li avevano cacciati tutti. Proprio allora, dopo le famigerate leggi razziali, il direttore gli aveva dato due splendide lettere di referenze da presentare all'estero: entrambe riprodotte nell'opuscolo a stampa con il curriculum che all'epoca il suo aiuto inviava cercando una sistemazione. Il direttore forse si era scordato cosa aveva scritto: che il «professor Calabresi» aveva un'ampia produzione scientifica, condotta «con intelligenza rara»; nello specifico campo delle patologie cardiovascolari la sua «competenza eccezionale», era stata generalmente riconosciuta, persino con una serie di premi; i suoi contributi «hanno portato alla luce risultati eccezionali e spesso nuovi»; il suo trattato di elettrocardiografia «rappresenta una delle migliori produzioni sia qui che all'estero su un argomento difficile e complesso». Oltre alla dimostrata attitudine didattica che lo ha reso *an excellent guide* per gli studenti, «ha manifestato qualità rare» nell'organizzazione dei laboratori e dei reparti ospedalieri. «Instancabile» con i pazienti, possedeva alte qualità morali: «franchezza, serietà e tuttavia disposizione d'animo gentile». Dopo averlo avuto a fianco per tanti anni, il suo direttore si dichiarava convinto «che un brillante futuro attenda il mio amato allievo nella carriera sia scientifica sia

---

<sup>72</sup> Ivi, direttore Domenico Cesa Bianchi al rettore, 30 ottobre 1946.

ospedaliera per la quale è così ben preparato»<sup>73</sup>.

## Arrangiamenti

Chi non avrebbe voluto un collaboratore così? Domenico Cesa Bianchi però non lo voleva più. E questo benché nella Clinica milanese, che tanto aveva investito sulla cardiologia, i due aiuti allora presenti non fossero né cardiologi come Calabresi, né più produttivi di lui<sup>74</sup>. Ma il direttore aveva 'i suoi' da sistemare. Tanto per indebolire la posizione del richiedente, gli attribuì anche l'intenzione di venire a proprio comodo: «Di recente poi mi scriveva che per ragioni personali avrebbe ritardato il suo rimpatrio dall'America»<sup>75</sup>. L'affermazione era tutta da dimostrare, e comunque le condizioni del rientro sarebbero state da chiarire con il diretto interessato. Ma visto che non era ancora rimpatriato, il rettore concesse che l'assistente avventizio in soprannumero prestasse ancora servizio nella Clinica fin quando il dottor Calabresi non rientrava<sup>76</sup>.

Era un compromesso: Perussia non chiedeva più, come aveva fatto nove giorni prima, di reintegrare il dottor Calabresi come aiuto, facendo cessare chi gli era subentrato. Vista l'opposizione del direttore della Clinica, e visto che tra gli assistenti della Clinica ve ne era uno soprannumerario, non di ruolo, ripiegò sulla «riassunzione in servizio come assistente» del dottor Calabresi. Tale dicitura era infatti l'oggetto della sua finale comunicazione a Cesa Bianchi. Non era la stessa cosa, ovviamente: la legge riparatoria

---

<sup>73</sup> Si veda Marcello Cesa Bianchi, certificazione, Milano 28 agosto 1938, e Id., Milano 3 gennaio 1939, in *Dr. Massimo Calabresi*, cit., copia dell'opuscolo con queste certificazioni, accompagnato dalla citata lettera di referenze del rettore Pepere; sono in BLO, SPSL, MS 404/8, f. «Calabresi [sic], dr. Massimo».

<sup>74</sup> Prospetto sul personale afferente alla Clinica medica generale, compilato a mano, s.d., in APICE, ASUMi, *Ufficio personale*, b. 602, f. «Calabresi Massimo». I due aiuti indicati nello stesso prospetto avevano meno pubblicazioni di quante ne avesse l'ex aiuto Calabresi (consultando per tutti l'Opac Sbn): di specialità oncologica quelle di Marcello Cellina già dal 1931; successiva invece la produzione di Anton Spartaco Roversi, il cui lavoro principale fu un pluriedito *Manuale medico di diagnostica e terapia*, Milano, Pirola, 1940.

<sup>75</sup> APICE, ASUMi, *Ufficio personale*, b. 602, f. «Calabresi Massimo», direttore Domenico Cesa Bianchi al rettore, 30 ottobre 1946.

<sup>76</sup> Ivi, rettore Felice Perussia al direttore, 30 ottobre 1946 ma con timbro 14 novembre 1946.

emanata nel gennaio 1944 prescriveva che ogni pubblica amministrazione dovesse restituire a dispensati e licenziati «il grado e il posto di anzianità nel grado che avevano all'atto della dispensa o del licenziamento»<sup>77</sup>. Invece qui, da aiuto di ruolo qual era stato, passava ad assistente nel posto di un soprannumerario. Sbarazzarsi di un soprannumerario appariva più facile che rimuovere, anche per trasferimento, chi era subentrato ad un espulso per motivi razziali; l'assistente soprannumerario era l'anello più debole della catena<sup>78</sup>.

Alla fine, invece del reintegro nel posto che era suo, si prospettava una riassunzione declassata a qualifica inferiore. Abbastanza umiliante. Eppure spesso erano proprio di questo tipo gli arrangiamenti escogitati nelle Facoltà per non turbare i cosiddetti equilibri interni, secondo accademiche consuetudini purtroppo mai del tutto superate. Non era l'antisemitismo; anche al grande Salvemini, per dire di un esule non ebreo che Massimo conosceva e che godeva di notevole fama, fu inizialmente proposto un rientro di serie B, in posizione soprannumeraria. Ai medici veniva proposto spesso, per esempio a Mario Volterra emigrato a New York, di passare tra gli ospedalieri anziché rientrare nell'ambiente universitario, dove più che in ogni altro, forse, coloro che erano dentro serrarono le fila contro quanti, inopportuni, esterni, quasi usurpatori, si ripresentavano perché illegittimamente cacciati, o mai ammessi.

In tutto l'ateneo statale di Milano, soltanto una decina risulta rientrasse sui 28 docenti, tra aiuti, assistenti e incaricati, che erano stati sospesi in quanto ebrei. Persino per i professori di ruolo la riammissione in servizio fu da «aggregati» a chi era loro subentrato nel 1938-39. Proprio nella Facoltà di Medicina, quando il noto chirurgo Mario Donati fu ripreso ma messo al fianco di chi gli aveva preso il posto, le tensioni furono altissime e si

---

<sup>77</sup> Art. 4 del RDL 6 gennaio 1944, n. 9. Si veda il testo qui in *Tra accanimento e riparazione*.

<sup>78</sup> Nel prospetto sul personale afferente alla Clinica medica generale, compilato a mano, e senza data, in APICE, ASUMi, *Ufficio personale*, b. 602, f. «Calabresi Massimo», il soprannumerario era il dr. Gualtiero Bergamasco, cardiologo.

spensero, si fa per dire, solo con la morte improvvisa di Donati nel gennaio 1946<sup>79</sup>.

### **Per rimpatriare**

Calabresi aveva fatto domanda di reintegro, ma non era ancora rimpatriato, si sottolineava. Ovviamente no. Aveva da pensarci bene, visto che niente era più come prima: lutti a parte, i familiari stretti suoi e di Bianca erano divisi tra l'Italia e le Americhe, perciò sua suocera faceva la spola tra casa propria, il Brasile e il New England; i figli erano ormai due adolescenti ben avviati nelle scuole e tra i coetanei americani che frequentavano da otto anni, più di quanti ne avessero trascorsi in Italia; le loro rispettive abitazioni a Milano, a Firenze, a Roma per Renata, se non bombardate o occupate o depredate andavano comunque rimesse in ordine. E soprattutto c'era il problema del lavoro: era stato molto duro ambientarsi a New Haven, farsi accettare a Yale, e ora si trovava respinto nell'ambiente di Milano. Toccava a lui, ingiustamente espulso, farsi accettare da loro?

Bianca Maria sperava che le cose sarebbero tornate a posto. Se fossero tornati in Italia, per insegnare, il master conseguito a Yale non le sarebbe bastato. Passò mesi a preparare la tesi, e fece tutto il viaggio da sola, andata e ritorno, otto anni dopo essere partita; nel '47 si presentò alla commissione dell'ateneo di Bologna che aveva lasciato circa vent'anni prima senza completare gli studi, e si laureò<sup>80</sup>. Ma a Milano non aspettavano Massimo e la sua famiglia a braccia aperte: quando ne parlò con la moglie? Forse neppure lui capì subito del rifiuto di Cesa Bianchi. Lo informarono della proposta di riassunzione da assistente? Purtroppo non conservò la corrispondenza; e nel fascicolo dell'università alla sua istanza di reintegro non risulta alcun esito, nessun seguito alla citata lettera del rettore Perussia.

---

<sup>79</sup> E. Edallo, *L'applicazione delle leggi antiebraiche* cit., p. 13.

<sup>80</sup> Cfr. per maggiori dettagli la Vita in movimento di [Bianca Maria Finzi Contini Calabresi](#).

### Un cittadino molto desiderabile

Rimasero a New Haven, nella loro casa al 614 Orange Street. E divennero cittadini americani. Massimo aveva presentato la sua *declaration of intention for citizenship* il 16 gennaio 1940; nel giugno '47 compilò la richiesta definitiva, e Max Ascoli, americano prominente ormai dal 1939, scrisse una lettera di raccomandazione all'Immigration and Naturalization Office. Lo conosceva da quando erano ragazzi:

proveniamo dalla stessa città, Ferrara, Italia. La famiglia del dr. Calabresi ha una lunga tradizione di devozione a ideali democratici e fu sempre eccezionale in questioni civili e nazionali. Fin dalla sua prima giovinezza, il dr. Calabresi mostrava notevoli doti intellettuali, al pari di una straordinaria integrità morale.

Durante gli anni difficili del regime fascista ho seguito abbastanza da vicino il dottor Calabresi e so per certo che si è sempre opposto al regime e che non si è mai conformato ai suoi ordini al di là dello stretto necessario per perseguire la sua carriera e guadagnarsi da vivere. So anche che si è astenuto, a caro prezzo personale, dall'esprimere volontariamente qualsiasi approvazione del regime<sup>81</sup>.

In conclusione, lo considerava «un cittadino molto desiderabile» per gli Stati Uniti, dove il dottor Calabresi era arrivato nel 1939 e, a New Haven, si era integrato sia nella comunità sia nella professione medica. Sul periodo americano Ascoli non diceva granché; tutta la raccomandazione era basata sui trascorsi antifascisti. Evidentemente un profilo antifascista era considerato assai utile per un italiano che intendeva rimanere negli Stati Uniti. Colpisce che poco valesse per tornare nell'Italia della ricostruzione e nell'università dove si sarebbe dovuto voltare pagina: epurare chi si era più compromesso con il regime e reintegrare chi ne era stato perseguitato. Eppure il primo decreto con cui, dal cosiddetto Regno del Sud, nel gennaio 1944 si era dato avvio al processo di risarcimento, aveva privilegiato la definizione di «dispensati o licenziati per *motivi politici*» includendovi anche «coloro ai quali siano state applicate le leggi razziali», perché la persecuzione

---

<sup>81</sup> Boston University, HGARC, *Ascoli Collection*, b. 185, f. 6, «Massimo Calabresi», copia della lettera di Max Ascoli a US Department of Justice, Immigration and Naturalization Service, New York, 9 giugno 1947.

fascista era stata comunque politica.

D'altro canto non c'era forse molto altro da aggiungere: dal 1941 il dottor Calabresi esercitava come medico, era affiliato come *assistant clinical professor of Medicine* alla Yale University, era apprezzato come docente nonostante il suo accento curiosamente quasi tedesco (lingua che aveva appreso da giovanissimo), ma non pubblicava più tanto quanto faceva in Italia. A metà anni cinquanta entrò a far parte di un gruppo di ricerca sperimentale sulla pressione sanguigna, ma una battuta di arresto nella sua produzione scientifica parrebbe avvenuta proprio dal 1946, dopo il mancato reintegro. A poco più di quarant'anni con i figli ancora dei ragazzini, aveva considerato la possibilità di ripartire all'università di Milano. Non era andata, a lui e a tanti altri. Dopo, in un certo senso, si era rassegnato. Era convinto che l'aver lasciato l'Italia avesse comportato un prezzo molto alto per la sua carriera scientifica<sup>82</sup>.

In Italia ci sarebbe tornato da cittadino americano, la prima volta forse nel luglio 1948, e sicuramente nel dicembre dello stesso anno (anche se non appare nell'Ellis Island Passenger Search database) e tante altre volte ancora<sup>83</sup>.

### Omissioni e mancanze

Dieci anni dopo la sua domanda di reintegro, la questione dei diritti dei docenti che erano stati danneggiati da leggi della dittatura, poi abolite da leggi dello Stato democratico, venne risolta. Il ministero della Pubblica

---

<sup>82</sup> Testimonianza di Guido Calabresi all'a., 8 gennaio 2019.

<sup>83</sup> In Ellis Island Foundation, Passenger Search, che per adesso è aggiornato al 1957, al nome Massimo Calabresi risultano solo tre viaggi in USA, due dei quali nel 1946 sono connessi per cambio <<https://heritage.statueofliberty.org>> (accesso su registrazione 8 dicembre 2020). Un ritorno è nel 1954 insieme a Bianca, ma registrato con un refuso sotto «Massino [sic] Calabresi». Appare invece un suo volo da Parigi a New York il 7 luglio 1948, in *U.S., Departing Passenger and Crew Lists, 1914-1966*, ad nomen, accessibile online su <<https://www.ancestry.com>> (accesso su registrazione 11 dicembre 2020); e poi da Roma a New York, il 28 dicembre 1948, con carta d'imbarco in *New York, U.S., Arriving Passenger and Crew Lists (including Castle Garden and Ellis Island), 1820-1957*, ad nomen, accessibile online su <<https://www.ancestry.com>> (accesso su registrazione 11 dicembre 2020).

Istruzione riscontrò delle inadempienze da parte delle Università. Anche per il suo caso.

«Il dottor Massimo Calabresi, abilitato alla libera docenza in Patologia speciale medica, con DM 27 gennaio 1932, abilitazione definitivamente confermata con DM 21 marzo 1938, venne, a suo tempo, dichiarato decaduto dalla libera docenza in quanto di razza ebraica». Ma il decreto ministeriale della decadenza (DM 18 marzo 1939) era stato «dichiarato nullo e di nessun effetto» dal DM 7 agosto 1944<sup>84</sup>.

Per quali motivi, dunque, il dottor Calabresi non risultava negli elenchi dei liberi docenti dell'ateneo di Milano? La Direzione generale per l'istruzione superiore del ministero, in data 19 novembre 1956, pregava il rettore dell'Università di Milano di rispondere.

Il 4 gennaio 1957 l'Ufficio del personale sottopose alla firma del rettore due lettere: una raccomandata per il dottor Calabresi, affinché si presentasse urgentemente all'ufficio «per regolarizzare la pratica», secondo quanto osservato dal ministero e riassunto all'interessato senza una parola di scusa. Una seconda lettera era per il ministero cui si comunicò che il dottore in questione «dopo la reintegrazione nell'ufficio di libero docente non si è più presentato a questa Università»<sup>85</sup>. Si dava così implicitamente a intendere che l'adempimento di revoca dall'ateneo era stato assolto, e se il libero docente non risultava nei relativi elenchi dell'ateneo, la mancanza era sua.

### **Accertamenti pretestuosi**

Stavano comunque eseguendo accertamenti per rintracciarlo, il rettore assicurò.

Ma dove? In via Carducci 4, Milano: a quell'indirizzo gli avevano spedito

---

<sup>84</sup> APICE, ASUMi, *Ufficio personale*, b. 602, f. «Calabresi Massimo», MPI, DGIS, al rettore dell'Università di Milano, 19 novembre 1956.

<sup>85</sup> Ivi, oltre alle due citate lettere del rettore, entrambe 4 gennaio 1957, nel fascicolo sono conservate anche: la busta indirizzata a Calabresi e tornata al mittente, la ricevuta di ritorno della raccomandata, due solleciti del MPI al rettore, 19 gennaio 1957 e 26 febbraio 1957, risposta del rettore al MPI, 8 marzo 1957.



l'invito a presentarsi. La busta tornò al mittente. Si trattava di un indirizzo di oltre vent'anni prima, e prima della guerra, e neppure era l'ultimo domicilio milanese del destinatario<sup>86</sup>. Il docente espulso nel '38 era emigrato negli Stati Uniti, lo sapevano: era tutto documentato nel fascicolo intestato a Calabresi e in cui lo stesso Ufficio personale continuava a versare le carte che lo riguardavano. C'era anche l'istanza che questi aveva inviato nel '46, ossia due anni dopo il provvedimento di revoca per cui adesso, tredici anni dopo, l'ateneo risultava quanto meno inadempiente. Era trascorso già un decennio da quella pratica per il reintegro, e non c'era più nemmeno il direttore della Clinica medica di allora, che gli aveva persino scritto, a quanto risultava<sup>87</sup>. Cesa Bianchi era morto da poco, nel febbraio 1956. L'ufficio chiese informazioni al Comune di Milano.

All'Anagrafe il dottor Calabresi non risultava più iscritto. Ovviamente, visto che era espatriato nel '39. Possibile che nessuno sapesse, tra i colleghi, dove fosse mai Calabresi? Eppure dal 1939 era sempre stato alla Yale University, non tra le più sconosciute al mondo. Per lavoro non si era mosso, salvo brevi soggiorni soprattutto in Italia, dove lo invitavano di tanto in tanto a conferenze mediche. Alcune foto lo ritraggono – una è qui nella [gallery](#) –, non più giovane, all'uscita del Padiglione Granelli, quello che aveva contribuito ad organizzare da assistente e aiuto del professor Cesa Bianchi, all'Ospedale Maggiore di Milano.

Trascorsero svariati mesi perché l'ateneo effettuasse quegli accertamenti, su quanto era già certo. Del tutto inutili allo scopo dichiarato di trovare il docente per garantirgli un diritto, essi servivano però ad autoassolversi: «questa Università si trova nell'impossibilità di rintracciare il suddetto libero

---

<sup>86</sup> L'ultimo domicilio milanese dei Calabresi prima dell'espatrio era via Canova 36, come mi precisa Guido Calabresi (testimonianza scritta all'a., 22 dicembre 2020).

<sup>87</sup> Con il passaggio della direzione in altre mani, i suoi allievi preferiti – il citato Marcello Cellina ed Enrico Poli – erano rimasti senza protezione e dirottati altrove o affiancati e superati da quelli del nuovo direttore, secondo le consuetudini e i ricordi (talvolta imprecisi, per es. riguardo al non fatale ictus di Cesa Bianchi) di Claudio Rugarli, *La scuola di Melli Zanussi*, «Medicina e Chirurgia», 64, 2014, pp. 2907-2912 <<http://www.quaderni-conferenze-medicina.it>> (accesso 20 dicembre 2020).

docente», e pertanto nell'impossibilità di «regolarizzare la pratica», scrisse l'imperturbabile rettore al ministero<sup>88</sup>. Qualcosa del genere fecero e scrissero altri rappresentanti legali di atenei, per esempio a Roma, in casi analoghi<sup>89</sup>. Dopo il medico Felice Perussia durato tre anni, dal novembre 1948 al '60 il responsabile dell'Università statale di Milano era un accademico di diritto amministrativo; nell'Italia che con il referendum del 2 giugno 1946 aveva deciso la fine della monarchia e scelto la Repubblica, lui militava nel partito nazionale monarchico, e fu deputato in Parlamento dal 1953 al '58<sup>90</sup>. Da quel rettore, senza alcun imbarazzo, il 15 maggio 1957 la questione Calabresi venne chiusa e il fascicolo a suo nome «cessato».

### Il successo dei figli

Anche Massimo Calabresi – che dal 1946 festeggiava il compleanno lo stesso giorno della festa della Repubblica – chiuse con l'Università italiana. Continuò a insegnare alla Yale University fino al 1973, quando andò in pensione anche dal West Haven Veterans Administration Hospital<sup>91</sup>; a suo parere anche sua moglie avrebbe dovuto insegnare a Yale, ma le donne fino al 1969 non vi erano ammesse, e lei si era accontentata di una posizione di docenza meno prestigiosa. A Yale studiavano Paul e Guido, con successo, il primogenito a Medicina come il padre, il secondo a Giurisprudenza. Nei rispettivi loro campi ottennero entrambi risultati straordinari, sin dalla giovane età per tutto il corso della loro vita professionale: il professor Paul Calabresi nel 1968 lasciò Yale per la Brown University, e ricevette incarichi prestigiosi come oncologo tanto da George Bush quanto da Bill Clinton. Guido Calabresi entrò alla Law

---

<sup>88</sup> APICE, ASUMi, *Ufficio personale*, b. 602, f. «Calabresi Massimo», rettore al MPI, 15 maggio 1957.

<sup>89</sup> Per un confronto di genere fra i due percorsi, si veda Patrizia Guarnieri, *Displaced scholars in cerca di libertà e lavoro in America: reti familiari, generi e generazioni*, in Ead. (a cura di), *L'emigrazione intellettuale dall'Italia fascista*, cit., pp. 89-117.

<sup>90</sup> Si veda la scheda nel sito del Parlamento italiano, Camera dei Deputati, *De Francesco Giuseppe Menotti (1885-1978)*. <<http://legislature.camera.it>> (accesso 13 dicembre 2020).

<sup>91</sup> Cfr. le notizie sul necrologio *Massimo Calabresi, 84, Yale Medical Professor*, «The New York Times», 2 marzo 1988.

School di Yale nel 1959, e ne divenne il più giovane *full professor*, nonché preside dal 1985 al '94<sup>92</sup>, quando il presidente Bill Clinton lo ha nominato Judge of the United States Court of Appeals for the Second Circuit.

I figli che comprensibilmente non volevano tornare a vivere in Italia, negli Stati Uniti riscattarono i genitori dalle loro amarezze di espatriati senza ritorno. Massimo divenne professore emerito, continuò a collaborare al «Journal of the American Medical Association»; trascorse gli ultimi anni senza Bianca, ma con vicino sua sorella Renata, che da New York si trasferì a New Haven. Morì il 28 febbraio 1988.

Quando nel 1961 Anne e io ci sposammo – ricorda il prof Guido Calabresi – mio padre piuttosto ironicamente fece un brindisi per ringraziare Mussolini e tutti coloro che avevano ostacolato il loro ritorno dopo la guerra: se non fosse stato per loro, Paul non avrebbe sposato Celia, e Guido non avrebbe sposato Anne<sup>93</sup>.

### Publicazioni principali

- Con Alessandro Seppilli, *La ricerca istochimica dell'urea*, «Monitore zoologico italiano», 36, 1925, pp. 88-98.
- *Osservazioni e considerazioni sulla capacità funzionale del mesonefro nei mammiferi*, «Monitore zoologico italiano», 38, 1927, pp. 219-225.
- *Sul rivestimento miocardico delle vene polmonari e sui rapporti fra esso e la muscolatura atriale*, estratto da «Archivio Italiano di Anatomia ed Embriologia», Firenze, Sansoni edizioni scientifiche, 1928.
- Con Arturo Arrigoni, *Contributo allo studio del M. di Werlhof*, estratto da «Haematologica», Roma, Il Pensiero scientifico, 1929.
- *A proposito della duplicità del nodo del seno*, estratto da «La Riforma medica», Napoli, EMSA edizioni mediche, 1930.

---

<sup>92</sup> David Margolick, 'Citizen of Yale ' Is Named New Dean of the Law School', «The New York Times. Special to the New York Times / Late Edition (East Coast)», 31 January 1985 <<https://hollis.harvard.edu>> (accesso 20 dicembre 2020).

<sup>93</sup> Testimonianza scritta di Guido Calabresi all'a., 8 gennaio 2019.

- *Sulla patogenesi delle crisi epilettiche nelle malattie del cuore*, estratto da «Pensiero medico», Milano, Unitas, 1931.
- *Contributo alla conoscenza delle pararitmie*, Milano, Vallardi, 1931.
- *Sulla esistenza delle extrasistoli atriali interpolate*, estratto da «Cuore e Circolazione», Roma, Pozzi, 1931.
- *Ritmo automatico e bigeminismo a complessi elettrocardiografici ventricolari uguali*, «Cuore e circolazione», 16, 1932, pp. 253-261.
- Con C. Cossalli, *Metastasi gastrica ulcerata da neoplasia primitiva del fegato*, estratto da «Atti e memorie della Società lombarda di medicina», Milano, Pirola, 1933.
- Con C. Colombi, *Prime ricerche sulla regolazione vasomotoria del fegato*, estratto da «Atti e memorie della Società lombarda di medicina», Milano, Pirola, 1934.
- Con C. Colombi, *Se la pressione del cuore destro abbia un'influenza sulla circolazione coronaria*, estratto da «Atti e memorie della Società lombarda di medicina», Milano, Pirola, 1934.
- *Elettrocardiografia clinica*, Bologna, Cappelli, 1935.
- Con Silvio Jucker, *La prova istamica della permeabilità polmonare nel morbo di Vaquez*, Milano, Pirola, [1936].
- Con Domenico Cesa Bianchi, *Fisiopatologia dello scompenso cronico di Circolo*, «Lavori dei congressi della Società italiana di medicina interna», Roma, Pozzi, 1936.
- *Aneurisma aortico luetico o traumatico?*, estratto da «Cuore e circolazione», Roma, Amministrazione del giornale Il Policlinico, 1936.
- *La malattia di Marchiafava-Micheli: anemia emolitica con emosiderinuria ed emoglobinuria*, Messina-Milano, Principato, 1937.
- Con G. Vanzetti, *Nuove tecniche di dialisi applicate alle soluzioni proteiche*, estratto da «Biochimica e terapia sperimentale», Milano, Società italiana di biochimica, 1937.

- Con Arthur J. Geiger, *Potential Changes in Injured Cardiac Muscle*, «The American Journal of Physiology», 137, 2, 1942, pp. 440-446.
- Con Arthur J. Geiger, Loren F. Blaney, *A Justification for the Increasing Use of Electro-Cardiography in Hospital Practice*, «The American Journal of the Medical Sciences», 203, 2, 1942, pp. 219-230.
- *Giovanni Maria Lancisi and «De Subitaneis Mortibus»*, in *Essays in the History of Medicine Presented to Professor Arturo Castiglioni on the Occasion of His Seventieth Birthday April 10, 1944*, «Supplements to the Bulletin of the History of Medicine», Baltimore, Johns Hopkins Press, 1944.
- *The Relation of Country of Origin to Mortality for Various Causes in New York State*, «Human Biology», 17, 4, 1945, pp. 340-367.
- Con Arthur J. Geiger, *Health Services for Hospital Personnel: III. Physical and Professional Organization and Operation of a Personnel Health Service*, «The Yale Journal of Biology & Medicine», 17, 5, 1945, pp. 635-655.
- Con Alfred Hurwitz, Ronald W. Cooke, Averill A. Liebow, *An Experimental Study of the Venous Collateral Circulation of the Lung. I. Anatomical Observations*, «The American Journal of Pathology», 30, 6, 1954, pp. 1085-1115.
- Con Leon Cudkowicz, Robert G. Nims, Frank D. Gray, *The Simultaneous Estimation of Right and Left Ventricular Outputs Applied to a Study of the Bronchial Circulation in Dogs*, «The American Heart Journal», 58, 5, 1959, pp. 732-742.
- Con Leon Cudkowicz, Robert G. Nims, Frank D. Gray, *The Simultaneous Estimation of Right and Left Ventricular Outputs Applied to a Study of the Bronchial Circulation in Patients with Chronic Lung Disease*, «The American Heart Journal», 58, 5, 1959, pp. 743-749.
- Con Ole Storstein, Robert G. Nims, Frank D. Gray Jr., *The Effect of Histamine on the Pulmonary Circulation in Man*, «The Yale Journal of Biology & Medicine», 32, 3, 1959, pp. 197-208.

**Fonti archivistiche**

- ACS, MI, DGDR, *Divisione Razza, F. personali*, 20953-21004, b. 285, f. «Calabresi Massimo».
- ACS, MPI, DGIS, *Liberi Docenti*, s. III, 1930-50, b. 85, f. «Calabresi Massimo».
- APICE, ASUMi, *Ufficio Personale*, b. 602, f. «Calabresi Massimo».
- ASUFi, AC, SS, f. «Calabresi Massimo».
- ASUFi, Senato Accademico, 1926, f. 119, «Università degli studi di Firenze. Concorsi».
- Biblioteca Biomedica, Università di Firenze, *Tesi storiche*, TL.16.4, Massimo Calabresi, *Sul prolungamento del miocardio intorno alle vene polmonari. Ricerche nell'uomo e in alcuni mammiferi*, tesi di laurea dattiloscritta, Facoltà di Medicina, Istituto di Anatomia umana normale della R. Università di Firenze, direttore prof. Giulio Chiarugi, a.a. 1925-26.
- BLO, MS, SPSL, b. 404/8, f. «Calabresi [sic], Dr. Massimo», 1939-47.
- Boston University, HGARC, *Ascoli Collection*, b. 185, f. 6, «Calabresi Massimo».
- Carte private eredi Calabresi.
- Ellis Island Foundation, Passenger Search, *ad nomen* <<https://heritage.statueofliberty.org>>.

**Bibliografia**

- *Massimo Calabresi, 84, Yale Medical Professor*, «The New York Times», 2 marzo 1988.
- Patrizia Guarnieri, *Displaced scholars in cerca di libertà e lavoro in America: reti familiari, genere e generazioni*, in Ead. (a cura di), *L'emigrazione intellettuale dall'Italia fascista. Studenti e studiosi ebrei dell'Università di Firenze in fuga all'estero*, Firenze, Firenze University Press, 2019, pp. 89-118.

- Emanuele Edallo, *L'applicazione delle leggi antiebraiche alla Regia Università di Milano*, relazione al convegno *Razza e istruzione. Le leggi anti-ebraiche del 1938*, Milano 18 febbraio 2019, Università degli Studi di Milano-Bicocca, a cura di Marina Calloni <<https://doi.org>>.

Patrizia Guarnieri

**Cita come:**

Patrizia Guarnieri, *Massimo Calabresi* (2020), in  
Ead., *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista*,  
Firenze University Press, 2019. <<http://intellettualinfuga.fupress.com>>  
ISBN: 978-88-6453-872-3

©2019 Firenze University Press

Articolo pubblicato in Open Access con licenza CC-BY-SA 4.0

Data di pubblicazione: 31 dicembre 2020.